

L'ULTIMO FUNERALE

Ti bagni la bocca di democrazia
e mastichi saliva d'intolleranza
squarci la gola alla giovinezza del
 mondo
ma nuda cadi gonfia di ripugnanza
insopportabile puzzo d'anima sudata.
Non mi fa paura solo il fungo atomico
e il vento di morte senza più suoni ai
 paralleli
ma la tua rabbia che sputa fuoco
sulla diversità mia e dei cinesi
degli australiani che vivono di radici
 e di mattini
sulla mia libertà sicura coscienza di pace.
Non voglio portarmi un corpo morto
castrato nel pensiero e nella parola
ma cime d'albero succhiate dal sole
svettare
una vita ricca di libertà totale dove
il tuo dare è un dono che m'arricchisce.
Vigile oltreoceano lo sciacallo americano
però
con ali di thanatos da te chiamato
all'ombra di cavalli bianchi e di occhi-spia

dominatore rondeggia nel cielo Birgi-Comiso
mentre col becco al mio tempo nenia
l'ultimo funerale per l'uomo inattuale:
la bomba « N ».

POLONIA - KRONSTADT

La tua morte amico polacco
non rimane nel filo spinato
soffocata come l'amore che mi consuma
al di qua delle antenne tacitate.
Questo fischio che urla prepotente
alla mia finestra di calore e luce
con il carbone contorto delle miniere
scavate col fucile della fame e
del partito che t'incatena mani e piedi
svetta la mia ribellione
a Kronstadt
dove il sole e il vento dell'est
rozze mani hanno spezzato d'ali
il volo rivoluzionario della vita.
Come te imbavagliato stravolto
seppure i morsi del freddo dello stomaco
non attanagliano i miei figli:
il carcere strangola la mia libertà
invecchia e curva il mio corpo
come il pugnale in agguato violenta
sminuzza la mia carne con piaghe di sale
e disprezzo gli assassini
cimitero delle speranze dove
pietre catturano canti d'utopia e terra.

MAFIA

Stanchezza di secoli crollate montagne
stasera mi inginocchiano pesi traghettati
divorati chilometri di delitti impuniti
mentre ulivi, gerani, mimose, ginestre
e la mia terra salutano la primavera.
Caro Ion avevamo quasi-appena lasciato
Motya e lì seduti per una sigaretta
e due parole
parlato della felice bellezza dell'angolo
della sua storia tra l'arte e le guerre
della nostra fatica travagliata di figli
di pastori e di contadini nutriti di campi
al suono di un gregge di capre nel vento
quando guizzo di lampo nel sonno
la mafia delle contrade siciliane
crivella con odio freddo e feroce
il corpo e il viso del compagno P. La Torre
che al sudore piegato dei braccianti-contadini
aveva dato il cammino della lotta politica.
Non ero che un ragazzo quando mio padre
mi raccontava di questa mala pianta
vestita di fustagno o di velluto alla coppola
con le mani nodose alle redini e al grilletto
che per le trazzere toccate dall'Ave Maria

seminava morti per vendetta o ribellione.
Allora il mio cuore si chiudeva dalla paura
e pulsava forte forte quasi a scoppiare
e pregava ch  « mamma santissima » onorata
nei ricchi saloni dei signori e dei padroni
lo lasciasse tornare a casa e nel suo letto.
Oggi, Ion caro
nel mio cuore non c'  pi  il dolore della paura
ma stanchezza e rabbia che mi contorce
perch  queste ombre di sinistro legno
regnano sui banchi di Cesare e dei tribuni
mentre dai pulpiti si declama solo retorica.

COMBATTENTE PALESTINESE

Se l'amore è cadavere nel cuore d'Israel
e la giustizia carbone sbattuto alla deriva
nei sopravvissuti dei lager di Auschwitz
all'inchiostro dei tuoi fucili di frontiera
aggiungi il serpente di fuoco del mio canto
combattente palestinese
tu che al tuo popolo vuoi dare con semplicità
un giardino e una fontana per fatiche quotidiane
dalla nascita al tramonto dell'arco del sole.
La mia voce è un'anima che macina oppressori
lampe sparate nel filo spinato ad alta tensione
seppure dalla Sicilia esprimo tormenti
e dalla tua terra amata muoio lontano:
il grido-non-lamento dei tuoi figli massacrati
derubati dei campi lacerati negli affetti
beffati per sei sigarette e otto ore di lavoro
nelle celle-tombe vittoria fiorita d'insolenze
o profughi con occhi e mani colmi di promesse
è un seme-polline che venti ed uccelli insonni
dal deserto ribelle posano sul balcone di casa mia.

SUL CARRO DEL FERRAIOLO

Inquieto strano mi porto scricchiolando
la stanchezza per le strade mascherate
quasi non vedo la luce scalcinata delle lampade
o il profumo del mandorlo quest'anno
svegliatosi precocemente dal tiepido sonno
non sento che a tratti.
Una maledizione periscopio gira circolare
e le scarpe cane da caccia annusano
il cadavere delle cose, delle speranze
che il secolo della mia crescita prometteva.
La magia che fiorisce una rosa fuori tempo
la cui rugiada scintillante gusti alla mattina
ha buttato gli alambicchi sul carro del ferraiolo:
scienza e ragione spazi vuoti d'amore
sembrano sprigionare voci e rumori dalle ruote
prolungate dall'eco in un cielo di metallo
ed io mi chiedo perché
perché tormento di stranezze quattro ossa
dietro un carcere sbarrato dalle fosse
dove l'occhio e l'orecchio compagni di ventura
afferrano solo con nostalgia morente
l'alito dei campi le cime dei monti la voce del mare
e il coro di stelle e flauti dipinti d'anemoni.

CAPO BOEO

Smareggiato di memorie capo boeo
stamane
rintocchi-eco di secoli arcobaleno
ha visto tre gabbiani in volo giocoliero
e crisalide di mattini luminosi
su questo nostro tempo dissacrato
dove la pace è metafora di guerra
l'occhio spaziava sull'antica costa
ai quattro venti.

Le palme lungo la strada a curva
con mani d'Africa accompagnavano
ora

sgolati singhiozzi d'insequenza

cadenti

voci intrecciate di un coro clandestino
sui sentieri già battuti dalla storia:
Motya fenicia col cuore greco d'alghe
Epidauro, Selinunte, il Nilo e la fonte Aretusa
che alle terre di questo mare fertile di sole
il papiro della scienza e l'anima dei poeti
hanno dato ruscelli d'amicizia e conoscenza
per verdi pascoli nidi nuove stagioni danze
lune fiumi ritorno di soli assenti giochi
scandalo agli occhi nerofumo di muri-steccati

dove l'utopia nega la morte e apre le finestre
al canto dei passeri e dei fiori di primavera.

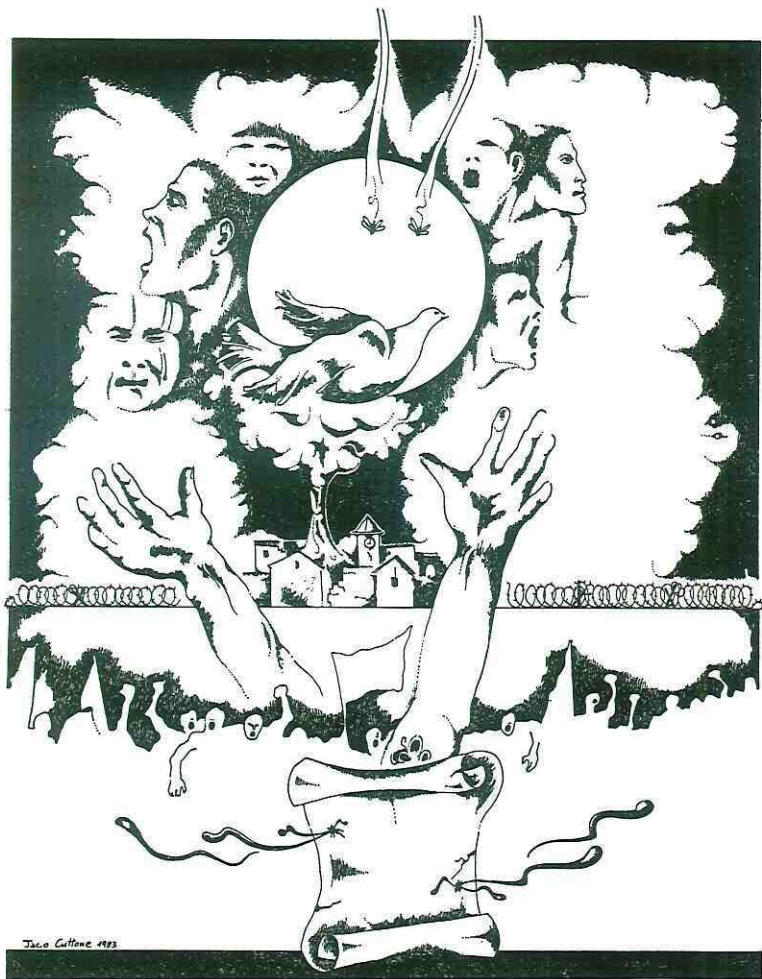
SICILIA NAGASAKI

Piazze-pentagrammi pagine bianche
moltitudini cortei in chiave sol
aprono finestre bocche di lupo
da campagne città serre di cemento
ali di carta nel mirino del Pentagono.

Segregati in attesa di esecuzione
non sono gli ebrei, i negri
i palestinesi, gli indiani delle riserve
che con nomi di uccelli, luna, sole
danzavano attorno alla natura-totem
ma io e tu.

E lui, pistolero del West, viso pallido
giudice di guerra e sterminio tollerato
l'ha deciso con bomba H-N:
forse Nagasaki per la Sicilia
Hiroshima per Mosca o Atene.

E se io e tu non alziamo le mani
questa terra astronave nello spazio
ricca di vita, di suoni, di colori
nell'alternarsi del giorno stagione
sarà solo insensata ciminiera.



Tano Colton 1993

Se io e tu non alziamo le mani
questo mare non più pescoso
predato da falchi vecchi e nuovi
sarà solo stagno muto grigio
privo di conoscenza memoria-storica.

Se io e tu non alziamo le mani
questo fiume questi fiumi d'acqua
che hanno legato un popolo ad un altro
non avranno più cori di rane e voci di papiro
ma, fogne di morte, solo scorie radioattive.